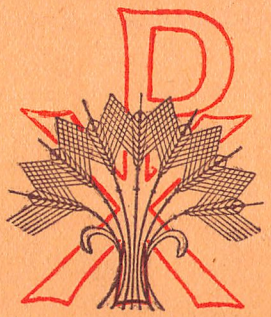
Anno XIII Gennaio 1944 Numero 1

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Direttori:
Don GEROLAMO LUZI
Don POMPILIO BOTTINI

ASSOCIAZIONE "MARCELLO ROSSI" - Colle Don Bosco (As.ti) BIBLIOTECA



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

SOMMARIO

Augusto richiamo allo studio della Bibbia . . 1

Onora il padre e la madre. *(Lezione per la 2ª Media).* — Can. Ugo Sernesi 4

Scopo e Missione della Famiglia. *(Per la Campagna sulla Famiglia).* — Don Gerolamo Luzi . . 7

Il piú grande male. *(In margine a una lezioncina del Testo Aspiranti)* 10

La festa della Sacra Famiglia. *(Dalle Lettere Apostoliche di Papa Leone XIII)* 12

I sussidi didattici. — Don Pompilio M. Bottini 13

Catechismo dell'Enciclica sul Corpo Mistico *(continuazione).* — Theologus exiguus 17

Spunti Metodologici del Vangelo. — M. M. B. * M. S. * P. S. * L. T. 19

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1944

(Italia e Colonie)

Annuo: **Sostenitore** L. 25 — **Ordinario** L. 20 —
Estero » 24 —

Semestrale: **Sostenitore** L. 12,50 **Ordinario** L. 10 —
Estero » 12 —

Un fascicolo separato: L. 2 —

Direzione:

Ufficio Catechistico Centrale Salesiano
Via Cottolengo, Num. 32 - Torino (109)

Amministrazione:

Libreria della Dottrina Cristiana
Colle Don Bosco (Asti)

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XIII | Gennaio 1944 | Numero 1

BIBLIOTECA Colle Don Bosco

Augusto richiamo allo studio e all'amore della Bibbia

1. — Il Santo Padre in data 30 settembre 1943, festa di San Girolamo, emanò la sua terza Enciclica che comincia con le parole *Divino afflante Spiritu*, in occasione del cinquantenario della pubblicazione di un'altra Enciclica sugli studi biblici, la *Providentissimus Deus* di Leone XIII (18 novembre 1893).

A qualcuno potrà sembrare strano che il Papa nell'infuriare di una guerra che si è cosí dolorosamente avvicinata anche alla sua persona, trovi tempo per fare encicliche e per occuparsi di simili argomenti. Ma è facile rispondere a tale osservazione, che dimostra in chi la pensa una superficialità purtroppo non rara, che per la Chiesa il problema sempre urgente e vitale è la salvezza delle anime, a cui deve porgere l'alimento divino largamente contenuto nella Bibbia. E d'altra parte è proprio nella Bibbia e soprattutto nei Santi Vangeli che vanno ricercati i princípi essenziali ed insostituibili per il completo benessere dell'umanità e per ristabilire la tranquillità nella vita sociale dopo tanti sconvolgimenti cosí profondi e catastrofici.

È doveroso richiamare l'attenzione dei catechisti che debbono essere sempre sensibili alle manifestazioni del Magistero ecclesiastico, tanto piú che si tratta di un argomento cosí vicino alla loro mansione.

Ecco *una breve* sintesi dell'Enciclica, che comprende due parti ben distinte. Nella prima, dando uno sguardo indietro ai cinquant'anni trascorsi dall'Enciclica *Providentissimus Deus*, passa in rassegna quanto è stato fatto in questo mezzo secolo dai Romani Pontefici e da tutta la Chiesa per dare sempre piú efficace incremento allo studio della divina Scrittura.

Nella seconda parte, il Supremo Maestro della Chiesa volge lo sguardo attorno sullo stato attuale degli studi biblici, per impartire le op-

portune istruzioni sul modo di valersi dei risultati ottenuti e di spingere innanzi il lavoro. È la parte piú ampia, dinamica e rinnovatrice dell'Enciclica — come asserisce Don Cojazzi in *Rivista dei Giovani.* — Con ordine logico e insieme realistico il Santo Padre viene a trattare i seguenti punti: *lingue e testi originali; interpretazioni; vantaggi moderni per l'interpretazione; le questioni difficili; l'istruzione dei fedeli.*

2. — Ora vogliamo dare *qualche saggio* dell'autorevole documento, scegliendo brevi tratti che possono maggiormente interessare i catechisti. Ecco come il Papa ricorda le recenti iniziative della Chiesa per una maggiore conoscenza del Libro Divino:

Pio X diede calorosa approvazione alla Società di San Girolamo, che ha per scopo d'indurre i fedeli alla tanto lodevole usanza di leggere e meditare i santi Vangeli, e di rendere per quanto è possibile piú facile questa pia pratica. La esortò poi a perseverare con alacrità nell'impresa affermando « esser cosa fra tutte la piú utile e piú adatta ai tempi », contribuendo essa non poco a « sfatare il pregiudizio, che la Chiesa si opponga alla lettura delle Sacre Scritture in lingua volgare o vi metta ostacolo ». Benedetto XV poi, al compiersi del quindicesimo secolo della morte del Dottor Massimo nell'esposizione delle Sacre Scritture (San Girolamo), dopo aver scrupolosamente inculcati sia gli insegnamenti e gli esempi del medesimo Dottore, sia i princípi e le norme da Leone XIII e da lui stesso dettate, dopo altre opportunissime raccomandazioni di questo genere che sempre si debbono tener presenti, esortò « tutti i figli della Chiesa, e soprattutto i chierici, alla venerazione delle Sacre Scritture, congiunta con la pia lettura e l'assidua meditazione »; ed avvertí che « in quelle pagine si deve cercare il cibo, che la vita dello spirito fa crescere verso la perfezione » e che « il principale uso della Scrittura consiste nel valersene per esercitare santamente e con frutto il ministero della divina parola ». E poi di nuovo lodò l'operato della Società detta di San Girolamo, che fa la piú larga propaganda dei Vangeli e degli *Atti degli Apostoli,* « sicché ormai non c'è famiglia cristiana, che ne sia priva, e tutti prendono l'abitudine di leggerli e meditarli ogni giorno ».

Il Papa, a un certo punto, esorta anche i sacerdoti con calde parole e con franco ardire. Molte di queste raccomandazioni sono assai opportune pei catechisti: « I sacerdoti, che sono tenuti per ufficio a procurare l'eterna salute dei fedeli, dopo aver essi medesimi scandagliato con diligente studio le sacre pagine e dopo averle fatte loro sostanza con la preghiera e la meditazione, dispensino col dovuto zelo, nelle prediche, nelle omelie e nelle esortazioni, le celesti ricchezze della divina parola; confermino la dottrina cristiana con sentenze dei Sacri Libri, e la illustrino con esempi tratti dalla Storia Sacra e specialmente dal Vangelo di Nostro Signor Gesú Cristo; e tutto questo — schivando con attenta cura quei sensi accomodatizi, escogitati da privata fantasia e stiracchiati da molto lontano, sensi che sono un abuso, anziché l'uso della divina parola — lo espongano con tale facondia e

chiarezza, che i fedeli non solo si sentano mossi e infervorati a migliorare la propria vita, ma anche concepiscano una somma venerazione per la Sacra Scrittura. La stessa venerazione i sacri pastori procureranno che cresca e si perfezioni ogni dí piú nei fedeli al loro pastorale zelo commessi, incoraggiando tutte quelle imprese d'uomini apostolici, che portano ad eccitare e fomentare la conoscenza e l'amore dei Sacri Libri tra i cattolici. Diano dunque il loro favore e il loro appoggio alle pie società che hanno per fine di propagare tra i fedeli le stampe dei Libri Sacri, specialmente dei Santi Vangeli, e di adoperarsi con sommo impegno perché nelle famiglie cristiane se ne faccia ogni giorno regolarmente la lettura con pietà e devozione. Raccomandino efficacemente a voce e in pratica, dove lo consente la liturgia, la Sacra Scrittura tradotta, con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, nelle lingue moderne; e tengano essi lezioni o conferenze scritturali o le facciano tenere da altri oratori, ben versati nella materia. I periodici, che con tanta lode e con tanto frutto si pubblicano nelle varie parti del mondo o per la trattazione scientifica delle questioni bibliche o per adattarne i risultati al sacro ministero e spirituale vantaggio dei fedeli, trovino in ogni sacro pastore chi con solerte cura li sostiene e li divulga tra i vari ceti e classi del suo gregge. Tutto questo e quanto altro uno zelo apostolico e un sincero amore della divina parola saprà trovare adatto a quel sublime scopo, si persuadano i sacerdoti tutti che sarà per loro un efficace aiuto nella cura delle anime ».

3. — *Una rapida conclusione:* i nostri lettori ed amici sanno con qual fervore *Catechèsi* si sia sempre richiamata al Vangelo e in genere alla Bibbia. Nel Nuovo Testamento ci vien presentata la soave figura del Maestro Divino, non solo con la sostanza del suo insegnamento, ma anche con quel metodo particolare cosí efficace nelle sue forme intuitive, cui noi intendiamo essenzialmente richiamarci.

Se quindi il Papa desidera espressamente che nelle famiglie cristiane si faccia ogni giorno regolarmente la lettura del Libro Sacro con pietà e devozione, tanto piú questo dovrà essere impegno dei catechisti. Nessuno fra essi dovrebbe essere privo dei Vangeli (nel testo completo) e di una buona Storia Sacra (*ancora e sempre ottima quella composta da San Giovanni Bosco*) e facendo quotidianamente uso accurato di questi testi, si potrà trovare in essi — come il Papa si augura — *fonte pura e perenne di vita spirituale e alimento e sostanza* per insegnare agli altri la celeste dottrina.

E con la nostra cordiale adesione all'augusto appello del Santo Padre — cui intendiamo restare sempre piú uniti — ci sembra bene iniziato il nuovo anno che appare, è vero, tanto oscuro allo sguardo umano, ma che invece sarà prezioso per quanti vorranno lasciarsi irradiare dalla Luce della Rivelazione divina.

Un vero **A**mico **D**i **C**atechèsi *non si accontenta di rinnovare il suo abbonamento ma ne procura anche qualche altro!*

ONORA IL PADRE E LA MADRE

(Lezione per la seconda Scuola Media)

Dottrina cattolica

Il quarto comandamento *Onora il padre e la madre* ci ordina di amare, rispettare e ubbidire i genitori e chiunque ha potestà sopra di noi, cioè i nostri superiori in autorità. — Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli. — Dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità perché « non c'è potestà se non da Dio »;... pertanto chi « resiste alla potestà resiste all'ordinamento di Dio ».

Incominciano da questo comandamento, che è il quarto, le prescrizioni che riguardano il prossimo.

Poiché i piú prossimi a noi sono i genitori, ci vengono ricordati solo essi, ma in essi sono compresi tutti coloro che ci sono superiori in autorità.

1 — Doveri verso i Genitori

Noi amiamo i nostri genitori. È un bisogno naturale, istintivo del cuore. Non occorre che ci venga comandato. Dio infatti non ce ne ha fatto un comando. Ha detto invece: *Onora il padre e la madre!*

Ciò equivale a questa espressione: — Compòrtati in modo che i tuoi genitori non abbiano mai a lamentarsi di te! —

L'onore dovuto dai figliuoli ai genitori si manifesta con l'*amore*, col *rispetto*, con l'*obbedienza*, con l'*aiuto*.

2 — L'amore

Amare i genitori, abbiamo detto, è un bisogno del cuore. Il cuore, nella pienezza dell'affetto, sa da sé come manifestarsi in segni esteriori. Però non si creda che tutto l'amore, il vero amore, anzi, consista in carezze, baci, complimenti.

Tu baci con effusione la mamma, perché indulga piú facilmente ai tuoi capricci: tu carezzi il babbo, correndogli incontro quando torna dal lavoro o dall'ufficio, perché sia piú disposto a condurti al cinematografo. Non è vero amore. C'è sotto il tuo tornaconto.

Alla presenza dei genitori non c'è nulla da ridire sul tuo conto. Lontano da essi, non ti si riconosce piú, tanto sei inquieto, testardo, molesto a chi ti sta d'intorno.

Non è vero amore. È la paura del castigo che ti fa prendere quell'atteggiamento incensurabile dinanzi ai tuoi genitori.

Bisogna, invece, amarli sempre, per sé stessi, perché hanno diritto a tutto il nostro affetto, anche quando non ci contentano nei nostri capricci e desideri, anche quando non siamo alla loro presenza.

3 — Il rispetto

Altro modo di onorare i genitori è il rispetto.

Mancare di rispetto ai genitori è indice di malanimo. E sono da biasimarsi quei figli, che non hanno soggezione alcuna verso i genitori, tro-

vano sempre da criticare quello che fanno o dicono, rispondono male alle loro osservazioni, li offendono, ecc.

È segno di rispetto invece, circondarli di ogni premura, mostrarsi sottomessi, indovinarne i desideri per recar loro contentezza, eseguire lietamente quanto ci comandano.

4 — L'obbedienza

Dove, però, maggiormente si manifesta l'onore, in cui teniamo i genitori, è nell'obbedienza.

L'obbedienza, se è come deve essere, cioè, pronta, allegra, intera, riassume in sé anche il rispetto e l'amore.

Chi pratica veramente la disciplina dell'obbedienza cristiana ama e rispetta i suoi genitori.

Chi può pensare che Gesú non amasse e non rispettasse sua madre, Maria SS.? Eppure il Vangelo, parlando di Lui nella casa di Nazaret fino all'età di trent'anni, dice semplicemente: *Era ubbidiente a Maria e a Giuseppe.*

Se vogliamo, però, che l'obbedienza sia solida e completa, deve essere fondata sulla religione. Una volta convinti che ogni autorità viene da Dio e che chi resiste all'autorità resiste a Dio medesimo, nulla e nessuno potranno distrarci dal compimento di un dovere tanto necessario per la vita familiare e sociale.

5 — Estensione dell'obbedienza

Fin dove si estende l'obbedienza dei figliuoli verso i genitori?

Ecco: *riguardo al tempo,* i figlioli sono strettamente obbligati ad obbedire i genitori finché sono sotto la loro responsabilità. Divenuti uomini anch'essi, se può cessare l'obbligo stretto dell'obbedienza, resta però sempre l'obbligo del rispetto e dell'amore.

Riguardo all'*oggetto dell'obbedienza,* ossia alle cose comandate, è dovere di ubbidire in tutto ciò che ci comandano, eccetto che si tratti di una cosa cattiva.

In tal caso non saremmo tenuti all'obbedienza, perché al di sopra dell'autorità dei genitori c'è l'autorità di Dio, al quale bisogna obbedire prima che agli uomini.

Anche se i genitori volessero impedirci la scelta dello stato — decisione importantissima per la nostra vita — non saremmo tenuti ad obbedirli, pure avendo il dovere di consigliarci con essi e di valutare i loro giusti desideri.

6 — L'aiuto

Qualora i genitori, per un motivo o per un altro, venissero a trovarsi in necessità spirituali o materiali, i figli, potendolo, debbono prestar loro il necessario aiuto.

Abbandonare volontariamente i genitori nelle loro miserie, fisiche o morali, non sarebbe per un figliuolo una grave violazione del quarto Comandamento?

Rammentiamoci che Dio si è mostrato sempre cosí geloso dei doveri dei figli verso i genitori, che nell'Antico Testamento chi mancava ad essi di rispetto veniva punito con la morte.

7 — Verso i superiori in autorità

Ciò che si è detto delle relazioni tra i figli e i genitori, fatte le debite

proporzioni, vale anche per le relazioni tra inferiori e superiori.

Considerando tutti coloro che ci sono superiori in autorità come rappresentanti di Dio, — e tali sono, perché ogni potestà viene da Dio — perciò stesso l'ossequio, che tributiamo loro, è per noi di natura religiosa, e quindi superiore a qualunque ossequio prestato per altri motivi.

È evidente, allora, che quest'ossequio non avvilisce, perché, prestandolo, non onoriamo un altro uomo semplicemente come tale, ma in quanto è rappresentante di Dio.

8 — Chi sono i superiori in autorità

Oltre i genitori, i superiori in autorità possono ridursi a queste quattro categorie:

1) I *maestri* rispetto agli alunni, in quanto rappresentano i genitori nell'opera delicatissima dell'educazione e dell'istruzione.

2) I *padroni* di fronte ai servi e agli operai.

3) Il *Capo dello Stato e i suoi delegati e rappresentanti nel governo* della nazione nei riguardi dei sudditi.

4) I *Superiori Ecclesiastici* (Papa, Vescovi, Sacerdoti in genere) in confronto dei fedeli.

Per tutti venerazione e rispetto, obbedienza e amore. Non perché conviene o perché siamo costretti, ma perché è nostro preciso dovere impostoci da Dio.

Anche l'aiuto, quando occorra, dobbiamo dare, specialmente verso la patria.

Tutte le volte che la patria ha bisogno di noi e dell'opera nostra rispondiamo sempre con alacre prontezza.

Figli affezionati, sudditi fedeli, cittadini integerrimi: cosí c'impone di essere il quarto comandamento.

Can. Ugo Sernesi.

(*La felice strada*, vol. III, pag. 45-49).

Richiedere a **ELLE DI CI** - COLLE DON BOSCO (Asti):

UN AIUTO AL CATECHISTA

I PRIMI ELEMENTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA SPIEGATI IN 30 LEZIONI: PARTE I - **IL CREDO** - Guida didattica per i Catechisti delle Scuole Parrocchiali e Oratoriane

Prezzo L. 7 —

CHE COSA È. - È una guida facile ed elementare per spiegare i Primi Elementi della Dottrina Cristiana tratti dal Catechismo di Pio X, alle cinque classi elementari delle scuole parrocchiali di Religione.

PER CHI DEVE SERVIRE. - La presente brevissima Guida è dedicata in modo particolare a quei giovani volenterosi che si dedicano a fare scuola di Catechismo ai fanciulli negli oratori festivi e nelle parrocchie. Si tratta quindi di aiutare catechisti principianti. Queste semplici tracce di lezioni servono per indicare una buona direzione, ma lasciano liberi di seguirle o no coloro che sapessero da se stessi fare di meglio.

SCOPO E MISSIONE DELLA FAMIGLIA

(Per la Campagna sulla Famiglia)

Pio XII invoca per la famiglia — insostituibile cellula del popolo — spazio, luce e respiro. La nobile rivendicazione ha una precisa finalità: « affinché — prosegue il Papa — possa attendere alla missione di perpetuare nuova vita ed educare i figli con uno spirito corrispondente alle proprie vere convinzioni religiose ». Auguste parole e grandi cose!

La famiglia è per la figliuolanza: la deve produrre e la deve formare.

C'è un articolo limpido e preciso nel Codice di Diritto Canonico che scolpisce le finalità del matrimonio: è il canone 1013 che al 1° paragrafo cosí afferma:

« Il *fine primario* del matrimonio è la *procreazione* e l'*educazione* della prole; il *fine secondario* è il reciproco aiuto (degli sposi) e il rimedio alle passioni ».

E Pio XI nell'Enciclica sul Matrimonio Cristiano asserisce che « fra i beni del matrimonio occupa il primo posto la prole ». (1)

FECONDITÀ DELLA FAMIGLIA. — Dio ha voluto servirsi di creature « come di ministri per la propagazione della vita ». Anche queste sono parole di Pio XI che giustamente vede nel rapporto matrimoniale come una specie di sacro ministero preordinato da Dio stesso che ai genitori additò la loro nobile missione con le memorande espressioni: *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra!* Quanta esuberanza di vita nel comando divino, quale ricchezza di forza e di prosperità! E la Provvidenza divina ha largamente pensato ai mezzi di una conveniente sussistenza per un'umanità sempre piú numerosa. Purtroppo la cupidigia umana ha posto ostacoli sempre piú gravi all'adempimento di questo dovere. Giustamente quindi Pio XII fin dalla sua prima Enciclica lamentava come « le angustie dei nostri tempi da nessuno vengano assaporate piú amaramente come dalla piccola nobile cellula familiare. Un vero coraggio ed un eroismo degno di ammirato ri-

---

(1) Nella stessa Enciclica il Papa afferma come a una concezione del matrimonio che potrebbe sembrare diversa e che mette in prima linea l'affetto scambievole degli sposi: « Una tale vicendevole formazione interna dei coniugi con l'assiduo studio di perfezionarsi a vicenda in un certo senso verissimo, come insegna il catechismo romano, si può dire anche primaria cagione e motivo del matrimonio; purché s'intenda per matrimonio non già, nel senso piú stretto, l'istituzione ordinata alla retta procreazione ed educazione della prole, ma in senso piú largo la comunanza, l'uso e la pietà di tutta quanta la vita ». Non è questo il luogo di speciale investigazione. Agli insegnanti dei corsi superiori suggeriamo la lettura dell'HILDEBRAND: *Il matrimonio* (Brescia, Morcelliana), e a quelli piú allenati nelle investigazioni filosofiche il DOMS: *Du sens et de la fin du mariage* (Paris, Desclée). Nelle distinzioni di Pio XI è già indicata la via di soluzione. Si confronti l'articolo di Mons. LANZA, arcivescovo di Reggio Calabria: *I fini del matrimonio* (*La Scuola Cattolica*, giugno 1943).

spetto è spesso necessario per sopportare le durezze della vita, il peso quotidiano delle miserie, le crescenti indigenze e le ristrettezze in una misura mai prima sperimentata, di cui spesso non si vede né la ragione né la reale necessità ». Queste gravissime parole erano scritte il 20 ottobre 1939, quando l'attuale conflitto aveva avuto il suo primo doloroso atto. Ma dopo quattro anni come si sono allargate in maniera sconfinata le sofferenze e le prove che hanno disperso, disorganizzato e anche distrutto tante e tante famiglie in tutte le parti del mondo! *Sunt lacrymae rerum.*

Ma ciò non toglie la bellezza ineffabile del disegno divino, che va ricordato ai nostri giorni, anche come sereno richiamo a una migliore situazione che la Misericordia del Padre Celeste saprà ricondurre sulla terra insanguinata!

Nuovi adoratori di Dio

Non è certo la sola espansione terrena che giustifichi il comando divino. Iddio necessariamente ordina tutto alla sua gloria: questa moltiplicazione di creature da Lui voluta deve in modo speciale aumentare il numero dei suoi cultori, che partecipando alla Grazia divina saranno sempre piú in grado di elevargli la lode che gli è dovuta.

Quelli che si avviano al matrimonio debbono comprendere la sublimità della loro missione. Ogni giovane cristiano dovrebbe essere cosí formato [pur senza bisogno di tante istruzioni specifiche] da poter ripetere l'affermazione che il giovane Tobia poté fare dinanzi alla sua sposa: « Tu sai, o Signore, che io prendo in moglie questa fanciulla non per passione, ma solo per desiderio d'una posterità nella quale il nome tuo sia benedetto nei secoli dei secoli » (*Tobia,* VIII, 9). Questi accenti assolutamente unici in tutta l'antichità mostrano l'abisso tra il matrimonio del popolo di Dio e quello pagano.

La trasmissione della colpa originale

Questo peccato, come dice il catechismo, « si trasmette con la natura agli uomini tutti nella loro origine ». Tale fatto non toglie la grandezza della fecondità umana, perché, come asserisce Pio XI, « è ufficio proprio dei genitori offrire la propria prole alla Chiesa, perché da questa fecondissima madre dei figli di Dio venga rigenerata per mezzo del lavacro del Battesimo alla giustizia soprannaturale e perché venga fatta membro vivo di Cristo, partecipe della vita immortale e infine erede della gloria eterna ».

Autentici eroismi per la fedeltà alla legge divina

Se ne possono enumerare molti per comprendere fin dove arrivi lo spirito cristiano, quando è profondamente sentito.

Angela Senise, già madre di nove figli, nel principio del 1934 accolse con gioia la decima vita che s'annunziava in lei. Constatata dai clinici una nefrite in atto, dichiarata impossibile la salvezza della madre senza il sacrificio del figlio, invitata a considerare se non le paresse umana necessità di sacrificare la creatura ancora non nata, ferma nel pensiero che l'olocausto di sé potesse salvare il figlio, esclamò energicamente: « Dio

mi ha dato questa creatura: né io né altri abbiamo il diritto di sopprimerla ». Il 4 agosto 1934 irradiata dalla profonda fede in Dio accettava con sereno animo che si compiesse su di lei l'operazione che doveva a un tempo dare la vita alla creaturina sua e toglierla a lei.

Luigi Cappa di Cavallermaggiore, carradore (1852-1929), alle soglie del matrimonio aveva pregato cosí: « Signore, vi sono dei genitori che educano male i loro figli, ve ne sono altri che non ne vogliono avere! Io vi prego: datemene tanti, li manterrò e li educherò bene per Voi ».

Restò vedovo dopo l'ottavo figlio ed ebbe la gioia di offrirne due al Signore.

Elogio augusto fu quello rivolto da *Pio XI* il 22 dicembre 1933 alle 92 madri piú prolifiche d'Italia: « Voi avete al vostro attivo non solo di essere madri, ma tante volte madri quanti sono stati i cosí numerosi figli che la Provvidenza vi ha dato... Dio vi ha chiamato a cooperare nell'atto Suo piú divino, quello di dare al mondo un nuovo essere. È questo un vero grandissimo onore. Il Signore ha avuto in voi certamente una grande fiducia, cosí da affidarvi tante vite e tante anime ».

Concludiamo con una promessa divina fatta per mezzo del profeta *Zaccaria* (VIII, 5) che, profetizzando la restaurazione del popolo d'Israele, assicurava che il Signore avrebbe fatto questo prodigio: « Le piazze delle città saranno gremite di bambini e di fanciulle intenti a divertirsi. E se questo è difficile agli occhi dei superstiti di questo popolo per i giorni futuri, sarà forse difficile agli occhi miei? dice il Signore degli eserciti ».

Il presagio profetico si ripeta ora a conforto e speranza nei dolorosi eventi che possono rattristare ma non avvilire chi confida in Dio.

NOTA DIDATTICA. — Rimandiamo ad altro numero quanto si riferisce al vastissimo argomento dell'educazione familiare.

Quello che abbiamo esposto nelle brevi note di questo articolo non è altro che l'eco di alcuni fra i tanti insegnamenti pontifici recenti.

Non si può negare che l'argomento sia molto delicato e si riconnetta coi gravissimi problemi della vita morale. Il catechista si mantenga sulle generali ed esponga quanto ritiene conveniente al suo uditorio, in modo da richiamare efficacemente le gravi leggi imposte da Dio, senza turbare nessuna anima.

Parlando in ambienti piuttosto maturi si accenni alla doverosa conoscenza delle norme morali che regolano la vita matrimoniale, in modo che avvicinandosi allo stringimento del sano vincolo si sappiano prendere le indispensabili informazioni da persone competenti e col sussidio di adatte pubblicazioni.

Pio XII ha richiamato il dovere dei genitori cristiani a riguardo (nella solennità di Cristo Re del 1941). Una recente istruzione della Sacra Congregazione dei Sacramenti indica ai parroci come debbono informare opportunamente i fidanzati degli obblighi che stanno per assumere. Il confessore che accompagna man mano lo sviluppo d'una giovinezza cristiana indicherà nel momento opportuno e col dovuto riserbo i doveri cui si va incontro.

Il catechista non invada il campo altrui e non faccia pubbliche segnalazioni che potrebbero essere malamente interpretate: insista sulla formazione di coscienze veramente cristiane, inculchi la piú grande docilità verso il volere divino, comunque si manifesti nella vita, ispiri la piú grande avversione alla colpa, e mostri come sia facile, specialmente con la sincerità in confessione, conoscere la volontà del Signore e ottenere i divini aiuti per regolarsi in piena conformità con essa.

Don Gerolamo Luzi.

IL PIÙ GRANDE MALE

(In margine a una lezioncina del Testo Aspiranti)

Il peccato mortale

Le vittime del peccato. — Nel 1880 San Giovanni Bosco raccontò un sogno che passa sotto il titolo di « Un convito misterioso ». In esso egli vide tra l'altro lo spettacolo raccapricciante che rappresentano le vittime del peccato. Racconta.

« In mezzo a quella oscurità vidi uno spettacolo ancora piú desolante. Certi giovani di aspetto tetro, avevano attorcigliato al collo un gran serpentaccio, che con la coda andava al cuore e sporgeva innanzi la testa e la posava vicino alla bocca del meschino come per mordergli la lingua se mai aprisse le labbra.

La faccia di quei giovani era cosí brutta che mi faceva paura: gli occhi erano stravolti, la loro bocca era torta ed essi erano in una posizione da mettere spavento.

Tutto tremante domandai che cosa mai volesse significare quello spettacolo e mi fu detto: — Il serpente antico stringe alla gola quegli infelici, e per non lasciarli parlare in confessione, con le fauci avvelenate sta attento, se aprono la bocca, per morderli.

Poveretti! Se parlassero, farebbero una buona confessione e il demonio non potrebbe piú niente contro di loro. Ma per rispetto umano non parlano, tengono i loro peccati sulla coscienza, tornano piú e piú volte a confessarsi senza osare mai di metter fuori il veleno che racchiudono nel cuore.

Va', di' ai tuoi giovani che stiano attenti e conta loro quello che hai visto! »

(*Memorie Biografiche.* Vol. XIV, 552-555).

Il peccato veniale

Il sacco bucato. — Don Bosco ammoniva: « Fate conto delle piccole cose! Guardate un sacco di riso! Finché esso è in buono stato, sta ritto; ma se viene ad avere un bucherello, poco a poco incomincia a perdere i grani, e poi il buco si allarga e il sacco finisce per cadere a terra...

Cosí noi, se non stiamo attenti nelle piccole cose, poco a poco cadiamo nelle grandi! »

(*Memorie Biografiche.* Vol. X, 648).

Dolersi del peccato

Tre « P ». — Il 27 febbraio del 1861, Don Bosco insegnò ai suoi giovani una *furberia*, come la chiamava lui, per assistere con frutto alla santa Messa. Chiese dunque:

— Qual è il migliore, il piú semplice, il piú facile modo di assistere alla santa Messa? —

E rispose:

— È il modo proposto dal beato Leonardo, di dividere cioè la santa Messa in tre parti, ossia in tre « P »: il primo rosso, il secondo nero, il terzo bianco.

Il *P* rosso è la Passione di Gesú Cristo: la mediterete fino alla Elevazione.

Il *P* nero simboleggia i peccati: doletevene poiché furono causa della Passione del nostro Divin Redentore. Giungete cosí fino alla Comunione.

Il *P* bianco è simbolo del proponimento: fate il proposito di non peccare piú per l'avvenire. Cosí giungerete fino al termine della santa Messa. —

(*Memorie Biografiche.* Vol. VI, 853).

Chiederne la liberazione

Tre grazie da chiedere. — Don Bosco racomandava: « Tre grazie a Maria Santissima in modo particolare dovete chiedere in ogni istante: di non commettere mai peccato mortale in vita vostra: di conservare la santa e preziosa virtú della purità: di star lontani e fuggire dai cattivi compagni. Per ottenere queste grazie, recitate ogni giorno tre *Ave Maria*, un *Gloria Patri*, ripetendo per tre volte la giaculatoria: — Cara madre, Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia ».

(*Memorie Biografiche.* Vol. III, 212).

L'esempio di Domenico Savio. — La sera dell'8 dicembre 1854, festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, compiute le sacre funzioni in chiesa, con il consiglio del suo confessore, Domenico Savio andò davanti all'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima Comunione, di poi disse piú e piú volte queste precise parole: « Maria, vi dono il mio cuore: fate che sia sempre vostro. Gesú e Maria, siate voi sempre gli amici miei! Ma, per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato! »

(Don Bosco, *Vita di Domenico Savio*, S. E. I. 1940, Pag. 29).

Amici di Catechèsi! Considerate la diffusione della vostra rivista come *urgente apostolato* da compiere per arginare lo spaventevole dilagare di tanta ignoranza religiosa. — Ogni abbonato, un nuovo abbonato. — Dopo avermi letto, passami ad altri. Catechèsi

---

LA FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

« Allorché giunse il tempo fissato dai suoi decreti per il compimento della grande opera dell'umano riscatto, che i secoli da tempo attendevano, il Dio di misericordia ne dispose in tal guisa l'ordine e l'economia, che gl'inizi di quest'opera offrissero al mondo l'augusto spettacolo d'una Famiglia divinamente costituita, nella quale tutti gli uomini potessero contemplare l'esemplare piú perfetto della società domestica e d'ogni virtú e santità. Tale fu infatti questa famiglia di Nazaret, in cui, prima d'irradiare su tutte le nazioni lo splendore della sua piena luce, il Sole di giustizia, cioè il Cristo Dio nostro Salvatore, dimorò nascosto con la Vergine sua Madre e con Giuseppe, uomo santissimo che ricopriva a riguardo di Gesú l'ufficio di padre. Quanto alle mutue prove d'amore, alla santità di costumi, all'esercizio della pietà nella società familiare e nelle relazioni abituali di quelli che vivono sotto un medesimo tetto, non si può senza verun dubbio trovare e celebrare alcuna virtú che non rifulgesse in sommo grado in questa Sacra Famiglia destinata a divenire il modello di tutte le altre. E la Provvidenza la stabilí cosí nel suo disegno pieno di bontà, perché tutti i cristiani, di qualsiasi condizione e patria, possano facilmente, se la riguardano con attenzione, avere e l'esempio di ogni virtú e l'invito a praticarla.

I padri di famiglia hanno sicuramente in Giuseppe un modello ammirabile della vigilanza e sollecitudine paterna: le madri hanno nella Santa Vergine, Madre di Dio, un esempio insigne di amore, di rispetto modesto e della sottomissione d'un'anima di fede perfetta: i figliuoli di famiglia hanno in Gesú, sottomesso ai suoi genitori, un divino esempio d'ubbidienza da ammirare, onorare, imitare. Quelli che sono nati nobili, apprenderanno da questa famiglia di sangue reale a conservare la moderazione nella prosperità e la dignità nelle afflizioni: i ricchi riconosceranno a questa scuola quanto siano da stimarsi meno le ricchezze che le virtú.

Gli operai poi e tutti quelli che soffrono tanto per le angustie del sostegno d'una famiglia e d'una condizione povera, se guardano ai membri santissimi di questa società domestica, non mancherà loro né motivo né occasione di rallegrarsi della sorte loro toccata piuttosto che di rattristarsene. Difatti le fatiche loro sono ad essi comuni con la Sacra Famiglia, e comuni con essa le cure della vita quotidiana: anche Giuseppe dovè provvedere, guadagnandosi il pane, al sostegno dei suoi; e anzi, le stesse mani divine s'esercitarono al lavoro di un'arte meccanica. Non è dunque a stupire se uomini sapientissimi, aventi copiose ricchezze, abbiano voluto rinunziarvi, per scegliere la povertà e trovarsi uniti con Gesú, Maria e Giuseppe.

Per tutti questi motivi a buon diritto il culto della Sacra Famiglia, prontamente affermatosi fra i cattolici, ogni giorno piú prende sviluppo. Come lo provano, sia le associazioni cristiane istituite sotto il nome della Sacra Famiglia, sia gli onori

singolari che le furono resi, e soprattutto i privilegi e favori spirituali accordati dai nostri predecessori per eccitare verso di essa lo zelo della pietà. Questo culto pertanto fu in grande onore fin dal secolo XVII, e propagato ovunque in Italia, Francia e Belgio si sparse quasi in tutta Europa; quindi, valicate le immensità degli Oceani, si estese nella regione del Canadà nell'America per fiorirvi sotto i piú felici auspici. Niente infatti si può trovare di piú salutare e piú utile per le famiglie cristiane che l'esempio della Sacra Famiglia, la quale abbraccia la perfezione e l'insieme di tutte le virtú domestiche. Implorati cosí in seno alle famiglie, Gesú, Maria e Giuseppe verranno in loro aiuto, vi conserveranno la carità, vi regoleranno i costumi e ne provocheranno i membri a imitarne le virtú e addolciranno o renderanno sopportabili le mortali prove che ci minacciano da ogni parte ».

Ad accrescere sempre piú il culto della Sacra Famiglia, Leone XIII ordinò di consacrare le famiglie cristiane a questa Sacra Famiglia: e Benedetto XV ne ha esteso l'Ufficio e la Messa a tutta la Chiesa.

Dalle Lettere Apostoliche di
Papa Leone XIII.
Breve *Neminem fugit* (14 Giugno 1892).

I SUSSIDI DIDATTICI

La stessa parola « sussidio » ci dice subito che si tratta di aiuti particolari per raggiungere un fine determinato.

Fine dei sussidi didattici è appunto questo: raggiungere piú facilmente la massima chiarezza possibile nella spiegazione di una cosa.

E si rileva subito che la necessità di usare buoni sussidi didattici si fa tanto piú impellente quanto piú astratte, difficili, astruse sono le idee che si debbono spiegare e rendere accessibili alla scolaresca.

Di piú: un'altra conseguenza. I sussidi didattici devono essere proporzionati e adatti soprattutto alla qualità delle persone alle quali parliamo.

Ma in concreto, che cosa dobbiamo ritenere che siano questi sussidi didattici?

Se consideriamo gli elementi materiali che li costituiscono, dobbiamo dire che sussidi didattici sono i cartelloni, le immagini, i disegni, le singole proiezioni, gli oggetti simbolici, ecc.

Se invece consideriamo il loro elemento formale, cioè il nesso logico che lega uno all'altro questi elementi materiali, per formarne un argomento corroborante di ciò che intendiamo con esso illustrare e rendere intuitivo, allora il vero sussidio didattico si riduce all'esempio, al racconto, alla parabola, alla similitudine, ecc.

Di qui le varie divisioni e nomenclature date ai sussidi didattici dai vari autori che ne trattano.

Giuseppe Lombardo-Radice, per esempio, parlando dei sussidi didattici dell'insegnamento intuitivo enumera, in ordine di sempre crescente importanza, il museo scolastico, le proiezioni luminose statiche o cinematografiche; « ma piú di tutto — prosegue — assai piú che museo e proiezioni, sono sussidio alle lezioni di intuizione le osservazioni nel mondo naturale ed umano cosí com'esso è: cioè le gite della scolaresca..., le lezioni all'aperto, le visite, i racconti e le letture comuni alla scolaresca e personali di ciascun ragazzo ».

(*Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale.* Ed. Sandron 1936, pag. 209-212).

Don Pietro Ricaldone, trattando particolarmente dei sussidi didattici per l'insegnamento catechistico e la formazione religiosa dei fanciulli, li divide in quattro gruppi:

1. — *Ad uso del maestro:* cartelloni, quadri, immagini, proiezioni fisse, disegni sulla tavola nera, oggetti simbolici o figurativi, ecc.

2. — *Ad uso degli allievi:* quadretti, immagini, figure da sottoporre allo studio e allo svolgimento scritto e orale degli alunni, i quaderni con disegni speciali, completi o incompleti, da rifinire o colorire; le tombole catechistiche a domande e risposte; i catechismi luminosi per le ricapitolazioni; i canti riassuntivi della lezione in strofe musicate, ecc.

3. — *Per le sale e per il teatrino:* le proiezioni luminose su soggetti religiosi, la drammatica catechistica.

4. — *Per la ricreazione:* i giochi catechistici: biliardo, conquista, tiro a segno, i viaggi di San Paolo, il gioco dell'oratorio, Vita cristiana, il Missionario, il Rosario, la tombola, le carte, ecc. (Cfr. *Oratorio Festivo - Catechismo - Formazione Religiosa.* S. E. I. 1941, pag. 113).

Don Francesco Tònolo, invece, divide i sussidi didattici in due grandi categorie:

1. — *Sussidi immediati o diretti* e sono quelli che colpiscono direttamente i sensi, come:

a) *gli oggetti in natura:* vesti, arredi, assistenza a una funzione;

b) *il materiale illustrativo:* quadri, immagini, proiezioni, carte geografiche, ecc.;

c) *la lavagna* sulla quale si fisseranno le parti piú importanti della lezione, i vocaboli nuovi e difficili, i tempi liturgici, i motti d'ordine;

d) il disegno copiato e spontaneo.

2. — *Sussidi mediati o indiretti* cioè *i racconti,* parabole, similitudini, fatti storici, esempi, leggende, apologhi, ecc. (Cfr. *Il manuale del catechista* « Vita e Pensiero » 1939, pag. 106-112).

Non ci pare il caso di continuare questa enumerazione che potrebbe essere molto lunga. Ma da ciò che abbiamo esposto, come da quanto potremmo ancora esporre compulsando altre opere del genere, possiamo dedurre che tutti convengono in una divisione essenziale dei sussidi didattici *ad uso del maestro* (1) in *materiali* e *formali.*

---

(1) I sussidi *ad uso degli scolari* sono piuttosto da chiamarsi « aiuti » per dimostrare al maestro se si è ben compresa la spiegazione, cioè sussidi didascalici o per ben imparare una cosa. Di questi parleremo in altro tempo, quando ci toccherà trattare della collaborazione degli allievi.

Chiameremo *elementi materiali* i singoli oggetti contenuti nei cartelloni, nelle figure, nelle proiezioni, ecc.

Chiameremo *elementi formali* i nessi logici che legano uno all'altro questi elementi materiali espressi nelle figure per formarne quello che, in termine tecnico della letteratura, si chiama *componimento letterario.*

Il *sussidio didattico propriamente detto* è dunque un *componimento letterario,* reso tanto piú vivo e palpitante quanto piú numerosi e ben scelti saranno gli elementi materiali che lo compongono, e quanto piú naturale sarà il nesso logico che li lega tra loro.

È chiaro che tutti i sussidi didattici ad uso del maestro, anche i piú... peregrini, si riducono alle parabole, alle similitudini, al fatto storico, al racconto leggendario, apologetico, ecc. Ed allora andiamo pienamente d'accordo con l'illustre Monsignor Luigi Vigna, il quale, come tutti sanno, ha composto un bellissimo libro intitolato appunto *Sussidi intuitivi per la spiegazione del Catechismo agli adulti* (« Vita e pensiero » 1933).

E non si tratta poi di altro che di una copiosa, documentata e coscienziosa raccolta di *fatti, racconti, episodi, similitudini.*

In pratica...

— Ma allora, se il vero ed unico sussidio didattico ad uso del maestro consiste in un *componimento letterario,* si potranno forse eliminare tutti gli elementi materiali espressi nei cartelloni, immagini, ecc. adattando invece il nostro linguaggio alle esigenze psicologiche dei nostri uditori?

— No di certo!

Anzi, bisognerà saper graduare l'uso dei sussidi didattici, sia quanto al *numero,* che quanto alla *qualità,* secondo le condizioni in cui si trovano i nostri uditori di fronte all'insegnamento.

Quanto al numero, è chiaro che dobbiamo abbondare saggiamente con i piú rozzi, che non sono sempre i piú giovani, in modo che ogni nostro argomento, ogni punto di dottrina sia non solo ben spiegato in varie maniere, ma anche illustrato opportunamente, senza mai esagerare, con una buona serie di similitudini, apologhi, racconti, in modo tale che, tra tanti sussidi, almeno uno riesca... fatto su misura per ciascun uditore.

Quanto alla qualità, è ovvio che dovremo usare sempre sussidi didattici, i cui *elementi materiali* siano *tutti* ben conosciuti dagli uditori. E dovremo graduare questi sussidi o *componimenti letterari* in ragione diretta del grado di istruzione a cui sono arrivati i nostri catechizzandi.

In questo ci è Maestro incomparabile il nostro divin Salvatore, il quale in tutte le sue « Lezioni catechistiche » sa usare elegantemente di tutti gli oggetti che lo circondano e che sono alla portata di tutti i suoi uditori.

Ma intanto sa graduare il suo insegnamento secondo le qualità di essi. Con il popolino si esprime nella maniera piú semplice e limpida che si possa immaginare, mentre con i sapienti il suo parlare assume un tono elevato e tale che fa loro esclamare: « Ma non è costui il figlio del falegname di Nazaret? Di dove dunque costui ha attinto la sua dottrina? » (*Matt.* XIII, 55-57). O come già in mezzo ai Dottori nel Tempio, di cui

San Luca ci riferisce che: « Tutti si meravigliavano altamente della sua sapienza e delle sue risposte » (*Luca*, II, 47).

Sarebbe interessante uno studio accurato su questo uso dei sussidi didattici estratto dal Santo Vangelo. Certo potremmo ricavare da esso qualche cosa di piú pratico e di piú nuovo di tutte le norme che ci vengono date in proposito dai maestri di catechetica. Diciamo di piú. Ci consta che un tale studio si sta facendo e ci auguriamo di poter presentare quanto prima i suoi risultati pratici e pieni di efficacia qui sulla nostra rivista a comune vantaggio dei nostri amici.

Veniamo a noi...

Tutti siamo convinti della importanza dei sussidi didattici e del loro saggio uso nella scuola di Catechismo. E sta bene.

Ma quali sono i principali, quelli che non dovrebbero mancare in nessuna sala dei catechisti?

Ci pare di poter indicare i seguenti:

a) Una buona raccolta di cartelloni catechistici. — In questi giorni la Libreria della Dottrina Cristiana ne lancia appunto una bella serie di trenta che illustrano un po' tutte le parti del Catechismo.

b) Una buona macchina per proiezioni di filmine e diapositive. — Possiamo indicare la « Sirio » (Lire 700) che risponde bene a tutte le esigenze di una scuola catechistica.

La filmine sono abbondanti e relativamente a buon mercato.

c) Una raccolta di disegni per la lavagna. — Ci pare che *Il Catechismo illustrato con disegni* di Rochla-Setti sia adattissimo per questo.

Anche le tavole nere si possono trovare sia in ardesia che in linoleum. Ai catechisti delle parrocchie ci permettiamo però consigliare queste ultime, leggerissime e infrangibili (cm. 50 × 60), che si possono arrotolare e portare dovunque.

Tutti questi sussidi si possono avere richiedendoli direttamente alla *Libreria della Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti)* e *Via Cottolengo, 32 - Torino.*

Ma spesso i migliori sussidi didattici materiali sono quelli che sa fabbricarsi il catechista stesso.

E qui ci è caro richiamare l'esempio magnifico che ci viene dai chierici del Seminario Maggiore di Ivrea. Essi impiegano una parte delle ricreazioni di ogni giorno per preparare lassú, nella *tana* (nella cameretta a ciò destinata), una serie di disegni didattici, quasi diremmo di cartelloni catechistici, che dovranno servire la domenica seguente per le lezioncine che svolgeranno nelle singole parrocchie della città.

Ma questo non è di certo un esempio isolato. Chi non sa che tra i nostri bravi catechisti degli oratori festivi e delle parrocchie, molti passano la settimana pensando al proprio gruppetto di fanciulli a cui faranno lezione di catechismo la domenica successiva? E intanto passano le serate a ripassarsi la materia e a preparare i disegni e i cartelloni appropriati per tale spiegazione? Sono esempi encomiabili e commoventi, che tutti i catechisti possono e debbono imitare. Ed è questo appunto che ci auguriamo.

Don Pompilio M. Bottini.

Catechismo dell'Enciclica di Pio XII sul «Corpo Mistico»

(continuazione)

2) La Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo

22. — *Perché la Chiesa non è un corpo qualsiasi, ma è il Corpo di Gesú Cristo?*

Perché Nostro Signore fu il Fondatore, il Capo, il Salvatore, il Conservatore di questo Corpo Mistico.

23. — *Come fu Gesú Cristo il Fondatore di questo Corpo?*

Ne fu il Fondatore, perché:

a) iniziò la costituzione del mistico tempio della Chiesa, quando predicando espose i suoi precetti;

b) lo ultimò, quando fu crocifisso e glorificato;

c) lo manifestò e promulgò, quando mandò in modo visibile lo Spirito Santo sui discepoli.

24. — *Che cosa avvenne con la morte del Redentore?*

Allora il Nuovo Testamento successe al Vecchio e la Legge di Cristo coi suoi misteri, precetti, istituzioni e riti fu sancita per tutto il mondo nel sangue di Cristo, che appunto per la virtú della Croce esercita pienissimamente nella sua Chiesa l'ufficio di Capo.

25. — *Quali vantaggi provengono dalla Passione del Redentore?*

Ci fu un immenso aumento del tesoro di grazie che senza interruzione continua ad essere elargito, venne rimosso l'ostacolo dell'ira divina e la Chiesa fu costituita ed arricchita dei piú abbondanti doni dello Spirito Santo.

26. — *Quali doni vennero concessi alla Chiesa?*

La potestà d'insegnare, di governare e di amministrare i Sacramenti, con la garanzia dell'infallibilità nell'insegnamento.

3) Cristo è il Capo del Corpo

27. — *Vi sono delle speciali ragioni per cui Gesú Cristo deve essere ritenuto Capo della Chiesa?*

Il Papa — seguendo l'insegnamento dei Teologi e specialmente di San Tommaso — ne enumera sei e cioè: motivo di eccellenza, governo, bisogni scambievoli, similitudine, pienezza, influsso.

28. — *Perché è Capo per motivo di eccellenza?*

Per la sua specialissima preminenza. Nessuno evidentemente è posto in un vertice piú alto di Lui. Egli unico mediatore tra Dio e gli uomini congiunge in modo davvero ammirabile la terra col Cielo, attraendo tutto a sé e meritando la predilezione del Padre.

29. — *Perché è Capo per motivo di governo?*

Appunto perché occupa un posto tanto sublime, come nel corpo umano il capo è posto sopra le altre membra, affinché abbia cura di loro.

30. — *Come governa Gesú Cristo la Chiesa suo corpo?*

Esercitando in maniera davvero

mirabile tutte le funzioni di Capo cui spetta dirigere gli uomini da Lui governati al loro fine con provvidenza, con mezzi adeguati e con retti princípi. Perciò Egli stesso si è presentato come forma ed esemplare dei buoni Pastori.

31. — *Gesú Cristo continua anche dal Cielo a governare la Chiesa?*

Sí, e in doppio modo: in modo invisibile e straordinario, e in modo visibile e ordinario.

32. — *Come governa nel primo modo?*

Regnando nelle menti e negli animi degli uomini e piegando al suo volere anche le volontà ribelli, illuminando e fortificando i governanti della Chiesa a sostenere fedelmente e fruttuosamente le proprie mansioni, suscitando uomini e donne eminenti per santità ad esempio degli altri cristiani e per l'incremento del suo Corpo Mistico. Inoltre guarda sempre con amore speciale alla Chiesa e la salva da ogni tempesta, col suo diretto intervento o per mezzo degli Angeli e dei Santi e soprattutto per opera di Colei che invochiamo aiuto dei cristiani.

33. — *Come governa nel secondo modo?*

Per mezzo di San Pietro cui affidò il governo visibile della Chiesa da Lui fondata e dei suoi successori.

34. — *Allora la Chiesa ha due Capi distinti?*

Vi è un solo capo principale di cui San Pietro è il Vicario, e non è possibile aderire a Cristo senza aderire fedelmente al suo Vicario in terra.

35. — *Gesú Cristo ha stabilito altri capi per la Chiesa?*

Sí, le particolari comunità sono governate da Gesú Cristo con la voce e l'autorità del Vescovo di ciascuna. I Vescovi quindi non sono solamente le membra piú eminenti della Chiesa universale, ma sono dei Pastori che guidano e reggono in nome di Cristo il gregge assegnato a ciascuno. Essi devono essere venerati dai fedeli, piú che i governanti anche piú elevati di questo mondo, e mancar loro di rispetto è compiere un affronto al Sommo Pontefice, anzi allo stesso Gesú Cristo.

THEOLOGUS EXIGUUS.

UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO

IL CATECHISMO DI PIO X SPIEGATO CON DISEGNI

PARTE I - IL CREDO — PARTE II - COMANDAMENTI - PRECETTI - VIRTÙ

Elle di ci - Colle D. Bosco (Asti) Prezzo di ogni parte L. 15 netto

« Tentativi di spiegare il Catechismo con disegni, sono già stati fatti con successo in Belgio, Francia e Germania. In Italia lodevolissima è stata l'iniziativa dell'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano nel preparare il *Catechismo di Pio X spiegato con disegni*. Disegni a colori, facili, lineari, ottimi sussidi intuitivi che faciliteranno il compito del catechista nel guidare gli alunni a compilare il *Quaderno di Religione* ».

(Dalla rivista « *Sussidi* » dei Fratelli delle Scuole Cristiane).

« Ho guardato e ho dovuto sinceramente ammirare il *Catechismo di Pio X spiegato con disegni*. Era da tempo che pensavo e dicevo necessario un materiale di quel genere ».

Prof. GESUALDO NOSENGO.

SPUNTI METODOLOGICI DEL VANGELO

Gli autori di catechetica antichi e moderni affermano unanimi che l'insegnamento di Nostro Signore Gesú Cristo cosí come appare nel Santo Vangelo è un vero capolavoro di metodologia. Difatti tutti coloro che hanno scritto o che scrivono di metodologia vanno poi sempre a finire lí: il miglior metodo catechistico è quello usato da Gesú Cristo, anche se poi non lo chiamano con il nome del suo Divino Autore.

Ma in pratica allora, perché nella scuola di preparazione dei nostri bravi catechisti il maestro non apre il Santo Vangelo e non legge qualche brano, facendo rilevare le caratteristiche di questo metodo?

Ecco a che cosa vuol rispondere questa rubrica che ci ripromettiamo di continuare sulla nostra rivista durante quest'anno 1944. Commentare i singoli brani evangelici delle domeniche e delle feste principali dell'anno liturgico, mettendo in evidenza *il metodo catechistico del Vangelo,* non con una serie di norme o di direttive piú o meno pratiche e aride, ma seguendo il Divin Maestro nella sua predicazione e guardando a Lui come a modello di Catechista.

Crediamo che nelle singole adunanze dei catechisti, possibilmente settimanali, come già si usa fare dove l'organizzazione è piú perfetta, la lettura e il breve commento di questi brani cosí come li presentiamo ai nostri amici, abbia da produrre frutti copiosi di formazione pedagogica sulle orme del Divin Maestro Gesú

I DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

(*Luca,* II, 42-52)

Gesú fra i Dottori nel Tempio

Ha 12 anni solamente Gesú, e già lo troviamo in atteggiamento di distacco dalle cose della terra, dai parenti stessi, che ci fa meraviglia. Era il regno del Padre suo che gli bruciava in petto: quello gli stava a cuore, non il resto.

Nell'opera di apostolato, v'è un atteggiamento generale che deve pervadere il catechista, un *atteggiamento di sfondo,* che viene ad essere implicito, virtuale, in ogni ulteriore atteggiamento: l'interesse del Regno di Dio; come realtà sovraeminente nella gamma dei valori, per la cui realizzazione ci si impegni col pensiero e l'azione.

Nesciebatis quae in his quae Patris mei sunt oportet me esse? (*Luca,* II, 48).

Su questo atteggiamento primo ed indispensabile che diciamo generale, possono fiorire atteggiamenti speciali, secondari, nello spirito del catechista, che non contraddicono al primo, anzi lo concretizzano e lo manifestano. Ed ecco ancora Gesú a darcene l'esempio. San Luca, da vero artista capace di cogliere le sfumature degli atteggiamenti spirituali anche piú delicati, ce lo presenta cosí: *sedentem in medio doctorum, audientem illos et interrogantem eos.*

~

...sedentem in medio doctorum...
Gesú siede in mezzo al suo uditorio!

È senza posa il suo insegnamento, senza pretesa di erigere cattedra, ma alla buona, *in conversazione...* come tra amici.

Cosí è piú facile capirsi. È piú facile penetrare nella mentalità dei discepoli. A volte la scuola ha esigenze particolari, necessità caratteristiche, difficilmente conoscibili contentandosi di un contatto puramente ufficiale. Come è ricco di insegnamento invece il gesto di Gesú. *Lui grande, sebbene piccolo,* tra quei piccoli sebbene dottori. Come è bello vedere che il catechista scende al livello dello scolaro, si fa piccolo con esso, non per avvilirsi, ma per portarlo in alto; che gioca, che scherza, famigliarizzando con i suoi allievi per guadagnare i loro cuori e poi avere cosí il terreno preparato alla buona parola.

Giovannino Bosco anelava al Sacerdozio per questo... per andare alle anime specie dei giovani: farsi loro amico.

~

...audientem illos...

Gesú siede fra di loro e li ascolta. È l'atteggiamento premuroso di chi vuol capire tutto il loro animo. E il catechista premuroso non si accontenta di spiegar le sue lezioni, ma con fraternità e con volto che non sa di tedio né di alterigia disprezzante dà la parola, meglio: stimola la conversazione, ordinata ben s'intende, affinché ciascuno abbia agio di esprimere i suoi dubbi, le sue e altrui obiezioni e prevenzioni.

Anche qui Don Bosco ci è modello: modelli i suoi figli che della scuola hanno fatto un cenacolo di carità, non un regno di terrore.

Ascoltiamo i nostri allievi. Facciamo nostre le loro difficoltà, le loro piccole-grandi questioni che sorgono col primo maturarsi dei nostri alunni. Il giovane, vedendo che il suo catechista lo considera - ed una persona si dimostra di considerarla anche ascoltandola e apprezzando le sue parole - aprirà il suo cuore, si affezionerà al suo catechista, si creerà insomma quell'ambiente di reciproca comprensione in cui è facile l'azione educativa.

~

...interrogantem eos...

Gesú interroga. Il porgere anche a caso una domanda a volte può essere una occasione di nuovi ed insospettati orizzonti: può essere luce alle intelligenze, piú che una lezione sistematicamente perfetta, una domanda sensata, prudente, intelligente... *Stupebant autem, omnes qui eum audiebant super prudentiam eius* (*Luca,* II, 47).

L'interrogazione, come parte integrante della nostra lezione, è sempre mezzo per capire la capacità, la levatura delle nostre classi; per controllare fino a che punto è stata penetrata la verità; per far constatare ai nostri allievi la propria ignoranza.

Gesú tante volte con una domanda, buttata quasi a caso, smantella tutta una trama di sofismi, formalismi e legalismi, lasciando al nudo la superficialità dei suoi avversari. Metodo ottimo se usato con carità, se non altro come momento preparatorio degli animi alla verità, come scintilla che lontano dall'umiliare l'interrogato lo accende di desideri, lo invoglia nel riconoscimento della sua ignoranza ad applicarsi per conoscere la verità.

(M. M. B.).

II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

(*Giovanni,* II, 1-11)

Le Nozze di Cana

In uno sfondo di allegre feste compare oggi nel Vangelo la figura del Maestro di Nazaret. Feste nuziali in Cana di Galilea. Gesú vi è invitato coi suoi primi discepoli, e anche in questa occasione, divino Maestro, imparte una lezione a noi catechisti.

Il Metodo catechistico del Vangelo che ha da fare con le nozze di Cana?

Veramente Gesú in questa circostanza non ha trattato nessun punto dottrinario da cui si possa ricavare uno spunto metodologico. Tuttavia, come sempre, anche in quell'ambiente e in quell'occasione Gesú ave-

va il suo fine da raggiungere: *Veni ut vitam habeant. Haec est autem vita aeterna: ut cognoscant Te et quem misisti Iesum Christum!*

Farsi conoscere come il Cristo: ecco il fine che Gesú ha raggiunto.

Far conoscere Gesú, è anche fine precipuo di ogni catechista!

~

Notabile *il procedimento di Gesú:* forse l'ambiente di spensierata allegria non sarebbe stato il piú propizio a conciliare ai banchettanti le parole di vita eterna, che il Profeta avrebbe loro potuto annunciare. Gesú quindi non parla del Regno di Dio, o di cose spirituali; si appiglia al materiale, per poi portare gli uomini in un piano superiore: alla fede nel Messia.

Ciò era piú consentaneo allo stato d'animo di quelli che lo circondavano, e alla nostra natura, che ha bisogno del materiale per farsi scala allo spirituale. Cosí Gesú ha ottenuto il suo scopo: *Manifestavit gloriam suam, et crediderunt in Eum discipuli eius.*

Questo è di esempio al catechista. Nel brano evangelico però è espressa una metodologia piú profonda, non accessibile alla limitatezza nostra: è la metodologia usata sovente da Gesú nei riguardi degli uomini: trascinare anche i piú duri e restii con la forza del miracolo. È vero! Questo non è facoltà del catechista, ma pare che Gesú ci insegni quasi ad ottenere anche questo potere.

Torniamo al passo evangelico.

Che cosa è che determina il compimento del miracolo, ed il conseguente sorgere della fede nel cuore dei discepoli? *Le preghiere della Vergine.*

Quello che il Catechista non ottiene con le sue forze, lo può ottenere la preghiera, che salga al Cuore di Gesú per le mani di Maria.

Don Bosco ad un educatore sconsolato dei suoi insuccessi domandava: « E preghi tu per i tuoi giovani? »

Un altro fatto che spicca dal Vangelo, e non sarà stato di poca influenza sull'animo dei discepoli, è la carità dimostrata da Gesù. Egli è venuto a portare il fuoco che continuamente divampa dalla sua divina persona: *Deus charitas est.* Oggi con un prodigio suggerito dalla carità verso gli sposi Gesú ha guadagnato i primi credenti. Anche per il catechista è la carità sacrificata, paziente ed ingegnosa, che guadagnando con la dolcezza i cuori, li schiuderà alla grazia, li predisporrà ad accogliere quelle scintille che Egli stesso vi deve deporre e che causeranno poi l'incendio di cui deve ardere ogni cristiano.

(M. S.).

III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

(*Matteo*, VIII, 1-13)

Il lebbroso mondato e il servo del centurione

Il brano evangelico che ci tocca esaminare comprende due tratti assolutamente slegati ed indipendenti. Il primo, la guarigione del lebbroso, appartiene alla spedizione in Galilea; il secondo tratto, quello del servo del centurione, è molto posteriore: va generalmente messo dopo il discorso della montagna.

Noi considereremo i due brani nella loro concretezza storica, perciò indipendentemente uno dall'altro.

~

Il lebbroso mondato.

Gesú è in Galilea. Del suo duplice apostolato — parole ed opera — ci rimane rispettivamente solo qualche accenno: « predicava nelle sinagoghe » (*Marc.*, I, 39) « e scacciava i demoni » (*ibidem*), « guariva — aggiunge Matteo (IV, 23) — ogni malattia ed ogni infermità ». L'ultimo molto probabilmente di questi miracoli è il nostro: qualche tempo dopo, il Maestro tornava definitivamente a Cafarnao, stanco della missione, in casa di Pietro.

Secondo Matteo, un lebbroso attratto dal clamore della folla si muove incontro a

Gesú. Le condizioni fisiche dei lebbrosi e le leggi vigenti rendevano sgradito il contatto col lebbroso. Vediamo invece il contegno di Gesú: non un accenno alla violazione della legge, del regolamento, ma compassione e pietà. Non è insolito cotesto atteggiamento del Maestro buono. La legge della grandezza o comunque della precedenza nel Regno dei Cieli, è direttamente proporzionale alla povertà e alla miseria dei soggetti in cui la stessa grandezza si rivelerà. Tra noi invece le vie di Dio sono giudicate al rovescio delle nostre... anche su questo punto.

~

Un secondo spunto metodologico ci presenta lo stesso brano evangelico.

Gesú fa al miracolato severe raccomandazioni. « Bada di non dirlo a nessuno, ma va', presèntati ai sacerdoti e fa' l'offerta prescritta da Mosè, che serva loro di testimonianza » (VIII, 4). A parte l'ingiunzione « non dirlo a nessuno », luogo fecondo di considerazioni a proposito di piú o meno opportune professioni di umiltà in sede magisteriale, preferiamo fermarci sulla seconda parte della stessa raccomandazione: « che serva loro di testimonianza ».

L'osservazione che ci è caro di riportare già fu fatta, a proposito del cieco nato (cfr. NOSENGO, *L'informatore SIPAR*): Essi sono i sacerdoti, povere anime vuote e pure cieche. Il proposito è chiaro nella mente di Gesú, tanto chiaro da essere inconsapevolmente proiettato all'esterno: « Serva loro di testimonianza », dice loro tra sé. Occorre richiamare anche questi. Osservino quindi il miracolato e vedano da che lato è la luce.

Certo, accettare cosí su due piedi la buona novella, non era per loro dottori della legge cosa facile e decorosa. La constatazione del miracolo, cosí all'ombra dell'altare, quando non c'è nessun occhio importuno, che chiedendo direttive e indirizzi veda piú profondo, è certo piú feconda che la stessa visione chiassosa nelle piazze o piena di polemica negli spiriti. È un supremo atto di indulgenza alla loro povertà e debolezza.

~

Il servo del centurione.

Tocca ora al brano del servo del centurione. Ufficiale di frontiere costui, forse modesto benestante piú che facoltoso, inclinava per i riti e le credenze religiose ebraiche, tanto da impiegare nella costruzione della sinagoga certo la parte piú cospicua dei propri capitali.

Uno dei suoi servi o attendenti, certo il piú caro, gli si ammalò e presto fu presso a morire. Questo il motivo che lo spinge ad andare personalmente incontro a Gesú, come vuole Matteo (VIII, 5), o a mandargli inviati speciali, i piú anziani dei Giudei, come vuole Luca (VII, 3).

Se è ammirabile la sua umiltà nella preghiera degli amici, non è da meno la sua fede. Egli conosce chi è Gesú: è anche lui un gerarca: « Su dunque, dica solo una parola ed il servo sarà guarito ». Non stupisce la disinvoltura di quest'uomo cosí quanto la sua fede stessa? Anche Gesú stupisce ed ammira.

Tutto è pronto, preparato a puntino per il miracolo, non manca che il consenso di Gesú. E questo viene ed il servo guarisce.

L'una e l'altra cosa: l'intraprendenza volenterosa ed il merito, procurato dalla bontà della condotta, richiedono un premio, un miracolo. Nel caso del centurione questo viene.

~

A Gesú sembrò opportuno un secondo insegnamento: « Vi dico che dal levante e dall'occidente verranno molti e si assideranno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei Cieli e i figli del regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori ». È il solito paragone del regno di Dio, ridotto al festino trionfale in cui gli Israeliti e Patriarchi stan seduti a mensa mentre i pagani, pieni di confusione e di dolore, rimangono al di là della soglia tra le tenebre. E Gesú si serve spesso di questa immagine, ma quivi non è per ricordare ai circostanti la loro suprema vocazione, quanto per mostrare che la presunzione dei

figli di Israele sarà smentita, e le parti, tra Istraeliti e Gentili, scambiate. Verranno nella loro luce accanto ai Patriarchi i Gentili fedeli ed essi, figli del regno, si troveranno nelle tenebre.

Cosí, a proporzioni fatte, sia anche tra noi.

(P. S.).

IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

(*Matteo*, XIII, 53; VIII, 18-27; *Luca*, VIII, 22-25; *Marco*, IV, 35-41)

La tempesta sedata

Il brano evangelico di questa IV Domenica dopo l'Epifania appartiene all'apostolo Matteo. Noi però completeremo il quadro con la narrazione fattaci dai sinottici Marco e Luca.

Interessante sotto molti punti di vista questo racconto che ci fa rivivere una scena assai feconda di insegnamenti.

L'*episodio* ebbe probabilmente luogo una sera, a conclusione di un giorno tutto speso da Gesú nell'insegnare.

Il *luogo* testimone del fatto è precisamente il mare di Tiberiade, poco assuefatto alla bonaccia, esposto invece facilmente ai venti che, sbucando dalle gole dei monti circonvicini, lo rimestano sovente con ferocia selvaggia.

Gli *uditori* del Maestro divino sono ancora stasera gli stessi che ne avevano bevuta avidamente la dottrina lungo il giorno, o piú particolarmente i discepoli che, all'occasione di mostrare la loro fede, verranno meno.

Ora prima di addentrarci nel fatto vorremmo esporre una curiosità. Il fatto fu da Gesú forse preparato a bella posta allo scopo di farne un efficace mezzo didattico? Ignoriamo. Questo però è certo, che Egli, Padrone della natura, lo previde, lo permise e lo applicò a perfezione alle proprie finalità. Forse intendeva Gesú confermare la sua dottrina, predicata il giorno innanzi, mediante un atto della sua potenza? È probabile...: era del resto cosa frequente per Lui apporre il sigillo della sua Onnipotenza alle verità che andava insegnando.

Tuttavia non è questo che noi vogliamo notare, poiché i maestri di questo mondo non potranno certo fare assegnamento su un potere taumaturgico.

~

I. — Gesú si svincolò tosto dall'amplesso delle folle, e, voltosi ai discepoli che gli stavano accanto, disse loro: « Passiamo all'altra riva ». E presero il largo (*Luca*, VIII, 22). Noi invece soffermiamoci un istante e cerchiamo di penetrare piú profondamente le parole del sacro cronista; all'osservatore meno superficiale esse sveleranno qualche cosa di particolarmente interessante. Il tono della narrazione ci porge fin dall'inizio l'occasione di constatare un fatto di non poca importanza dal punto di vista pedagogico. Constatiamo infatti che la vita di Gesú è la stessa dei suoi discepoli. Comunanza di vita quindi che avvicina notevolmente maestro ed allievi, e che rende quanto mai efficace l'opera del Pedagogo divino.

II. — Notiamo ancora: « diede ordine di passare all'altra riva », dice l'Evangelista. E quando fu montato in barca i suoi discepoli *lo seguirono* (*Matt.* VIII, 18-23). Come appare evidente, qui il Vangelo adombra leggermente, nella concisione che gli è propria, un fatto pure importantissimo dal lato pedagogico: Gesú, modello di ogni vero educatore, esercita sopra i suoi discepoli una reale autorità o, meglio diremmo, autorevolezza, per cui Egli ordina, dirige, ed è obbedito, seguito.

~

Consideriamo ora il punto culminante per noi, che vogliamo studiare attentamente le mosse del supremo Maestro, punto nevralgico dell'episodio evangelico.

La navicella, sbattuta dai flutti inferociti, minaccia di sommergersi. « Signore! Salvaci! Siamo perduti! » (*Matt.* VIII, 27), gridano i discepoli. « E svegliatosi rimpro-

verò il vento, e le onde dell'acqua; e si calmarono e si fe' bonaccia. E disse loro: — Dov'è la vostra fede? » (*Luc.*, VIII, 24 s.).

Ecco la lezione sublime che Gesú ci dà in questo breve tratto di Vangelo: a noi che lo ascoltiamo ed osserviamo col doppio carattere di allievi e di maestri.

~

I. — Il grido: « Signore! Salvaci! » è certo il grido di chi teme, ma ha tuttavia in fondo all'anima il germe di fiducia. È confidenza ancor molto grezza, ma pure dimostra che il divin Maestro era *veramente* riuscito a far breccia in quei poveri cuori.

Ecco un elemento di capitale importanza per chi educa, per chi insegna: è necessario cattivarsi la fiducia dell'allievo.

II. — È un rimprovero poi che sgorga dal cuore di Gesú, ma quanta dolcezza, quanta paternità e comprensione nelle sue parole! « Perché siete paurosi? Non avete ancora fede? » (*Marc.* IV, 40). Come Gesú, cosí anche chi forma ed insegna, deve saper comprendere che un abisso di debolezze e di miseria accompagna l'uomo fin dal suo nascere, e quindi è necessario un rinnovarsi continuo di pazienza, di paterno o fraterno compatimento.

III. — Un ultimo spunto di finissimo tratto educativo.

A parte il diverso collocamento delle parti componenti il brano di Matteo (VIII, 26) — cosa che non infirma punto il fondamento storico, su cui poggia la nostra osservazione — si può ancor fare questo rilievo:

Gesú non irruppe subito a rimproverarli appena fu desto: « E svegliatosi rimproverò invece il vento e le onde dell'acqua », ci dice il Vangelo (*Luc.* VIII, 24).

Ecco il maestro saggio, il quale sa opportunamente accondiscendere, e alla riprensione fa precedere il dono dell'aiuto benevolo, del conforto.

Una ragionevole condiscendenza è davvero tante volte la via piú breve che mena alla conquista dei cuori.

~

Concludendo, ecco quale mezzo efficacissimo di insegnamento ci porge Gesú in questo fecondissimo, sebben breve tratto del Santo Vangelo.

Approfittare di ogni contingenza, che la vita nel suo svolgersi incessante può offrire, per trarne motivo di imprimere questa o quell'altra verità, insegnare ad agire in questo o in quel modo: è il còmpito dell'educatore solerte e sagace, che davvero comprende la necessità di seguire in ogni cosa il divino Modello.

(L. T.).

★ Con questo numero cessa l'invio della Rivista a chi non ha rinnovato l'abbonamento per il 1944.

Quota d'abbonamento annuale - ordinario **L. 20;** sostenitore **L. 25.**
semestrale » **L. 10;** » **L. 12,50.**

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*

« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 21 Gennaio 1944

LIBRETTI LUX

30 pagine - copertina a colori - illustrazioni nel testo - formato tascabile

Luce nella tempesta (i mali dell'ora presente).	Mgr. ANGRISANI
L'amico (il prete).	DOMENICO BERTETTO
Tenere la destra (responsabilità e pratica della legge cristiana).	A. MIRABEL
Il peggior veleno (letture cattive).	ANTONIO PILLA
Il Papa (...visto da vicino).	L. TERRONE
Rose rosse (bozzetti sulla carità).	ANTONIO M. ALESSI
Fuori i documenti! (Papa, guerra, prigionieri: non credere alle male lingue).	PIER MARCO DE PAOLI
Il lavoro (...inteso cristianamente).	CANTONO
Orcocane! Orcaloca! (rimedi contro la bestemmia).	ANTONIO COJAZZI
La figlia del sole Per signorine (la gioia della vita cristiana).	ISIDE M.
La voce del Padre (discorso di Pio XII agli operai - Pentecoste 1943).	S. S. PIO XII
Cuori che si cercano (Ufficio Informazioni Vaticano).	LEONE GESSI
Guai! (lo scandalo).	DOM. SANGIUSTESE
Catene infrante (la confessione).	ANTONIO M. ALESSI
La fine del mondo (...se fosse vicina).	PIETRO DELLA ROVERE
Io Credo (la fede).	AMA.

Foglietti e volantini LUX

a) FOGLIETTI: 4 paginette, formato 9,50×14

Il Papa e la pace	(documentazioni).
Un rimedio infallibile	(la confessione: difficoltà e pratica).
Perchè tanto soffrire?	(... non prendersela con Dio).
Cani, calabroni, uomini	(l'esistenza dell'anima).
Per vivere	(la preghiera).
La virtù... dell'asino	(la rassegnazione cristiana).
Lo ami tu?	(il Papa).
La pace da chi dipende?	(... dalla nostra vita veramente cristiana).
A che serve la vita?	(conoscere, amare e servire Dio).
Un tesoro nascosto	(la confessione: suoi benefizi).
La dea tiranna	(la moda).

b) VOLANTINI: manifestino nel formato 15×20

Mostruosa calunnia	(... contro la Chiesa e il Papato).
Il Papa agli operai	(dal discorso di Pio XII, Pentecoste 1943).
Il libro scritto per te	(il Vangelo).
Briciole... di verità	(Dio e l'operaio).
Ti voglio così	(ritratto della giovane cristiana).
Ma che fa Dio?!...	(... nell'ora presente).

c) VOLANTINI DOPPI: manifestino di 4 pagine nel formato 15×20, a colori.

Mamme... e mamme!	(educazione dei figli - letture cattive).
Quanto vali	(il prezzo del corpo e quello dell'anima).

CONDIZIONI DI VENDITA

LIBRETTI "LUX,,

Caduno	L. 1 netto
Ogni 50 copie	L. 45
Ogni 100 copie	L. 85
Ogni 500 copie	L. 400

FOGLIETTI E VOLANTINI "LUX,,

Foglietti e Volantini *semplici* al cento L. 7 - al mille L. 60
Volantini *doppi* . . . al cento L. 15 - al mille L. 130
Per i Foglietti e Volantini *non si concedono altri sconti.*

BUSTE "LUX,,

Ogni busta «Lux» . . . . . L. 5

Si accettano PRENOTAZIONI per le nuove buste "LUX,, in preparazione.